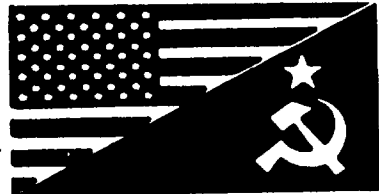


# Il summit di Washington



Una tappa nel Minnesota dove la radio raccomanda «Non chiamatelo Mikhail, ma signor presidente...»

# Gorbaciov alla conquista dell'America profonda

Gorbaciov per sei ore nell'America profonda, nel Minnesota che è una specie di Emilia rossa Usa, con la sua success-story economica e la tradizionale fede democratica. Prima tappa del giro turistico che il presidente sovietico ha deciso di compiere negli Stati Uniti dopo il vertice di Washington. Oggi sarà a San Francisco. Mikhail e Raissa saranno a colazione dai Reagan dove ci sarà anche l'ex segretario di Stato Shultz.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

■ MINNEAPOLIS. Ma perché Gorbaciov ha deciso di venire, tra tutte le scelte che aveva, proprio nel Minnesota? Qui la gente ha le idee molto chiare a proposito. «Questo è un grande Stato che ha prodotto due vice-presidenti degli Stati Uniti e ha vinto per quattro volte la Super-coppa di football. Abbiamo anche vinto il World Series di baseball nell'87. Ora arriva Gorbaciov e ospiteremo il campionato di football nel '92...», dice Roger Parkinson, editore della «Star Tribune» di Minneapolis. Capito? Avrebbe potuto aggiungere che dal Minnesota proveniva metà della squadra Usa di hockey sul ghiaccio che

aveva battuto la nazionale sovietica alle Olimpiadi del 1980. Questa è l'America profonda, dove non ci sono le sottigliezze di Washington, si va in giro col camioncino pick-up a cassone scoperto, e chi non coltiva facia la domenica il prato davanti alla sua casetta uni-familiare. C'è profumo di erba bagnata tagliata di fresco, portato dal forte vento con raffiche di pioggia sulla strada festonata di bandiere americane e sovietiche che porta dall'aeroporto alla fattoria di Richard Brand, a 25 minuti di macchina, una delle tappe della visita del leader sovietico. Gli organizzatori di

parte americana erano pronti a lasciar cadere questa tappa da un'agenda già troppo fitta per fargli fare tutte le cose in programma nelle sei ore che trascorre qui prima di proseguire per San Francisco. I sovietici hanno insistito perché la visita alla fattoria restasse. Il cinquantottenne Richard Brand, che coltiva granoturco su questa terra dopo che per anni l'aveva coltivata suo padre Anton, è nato qui. Ma i suoi, come gran parte degli abitanti di questo angolo del Mid-West agricolo americano vi sono venuti dalla Germania, nel 1925, da un villaggio nei pressi di Stoccarda. Tra coloro che la fame, più ancora che le lacerazioni da cui è venuta l'ascesa al potere di Hitler, avevano spinto a cercare una nuova vita nel nuovo continente. Ora hanno 240 mucche Holstein pezzate, ciascuna delle quali produce sui 10.000 litri di latte all'anno. I Brand hanno ancora parenti a Weldinsfelden e Hakenrot. Li sentono di tanto in tanto al telefono. «Ci dicono che sono contenti della riunificazione.

Ma che le cose non sono così semplici come si potrebbe pensare. C'è tanta gente che viene dall'Est in cerca di lavoro...», dicono. Ma in Minnesota non c'è solo un'agricoltura che va bene, che è stata in questi giorni tra le forze che con più insistenza hanno premuto sulla Casa Bianca perché Bush firmasse il trattato per la normalizzazione commerciale, cui era legato a filo doppio la sorte dell'accordo per portare a 10 milioni di tonnellate i cereali che negli anni a venire venderanno all'Urss. C'è anche la «success story» di un'industria sofisticata, elettronica e computers compresi, che è riuscita ad innestarsi sulla struttura produttiva tradizionale. Nell'agenda degli appuntamenti di Gorbaciov c'è un incontro di un'ora, nella suite del Radisson Plaza Hotel con alcuni dei più grossi nomi del potere economico in America: Lee Iaccocca, il presidente della Chrysler e Roger Smith della General Motors, James Robinson dell'American Express e Donald Kendall

della PepsiCo. Tra i 144 capitani d'industria invitati all'incontro con Gorbaciov a Minneapolis c'era anche la 39enne presidente ed amministratore delegato della Raccoon Valley State Bank di Adel nell'Iowa. Si chiama Liz Garst. È la bambina che 31 anni fa si era arrampicata sulle ginocchia della signora Nina Krusciova quando nel 1959 suo marito aveva visitato un'altra fattoria americana, quella dei Garst in Iowa, un altro Stato agricolo del Mid-West. «Ho visto come vivono gli schiavi del capitalismo, e vivono mica male. Vivono però benino anche gli schiavi del comunismo», aveva detto allora Nikita Krusciov con sarcasmo un po' a doppio taglio. Krusciov che tentava di modificare il corso staliniano sfidando l'America ad una compunzione pacifica da cui era convinto il sistema sovietico sarebbe potuto uscire vincitore, era poi rimasto al potere al Cremlino per ancora 5 anni, prima che i disastri in agricoltura lo travolgessero.



Gorbaciov e Bush mentre rispondono alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa

«Andando a visitare la fattoria, Gorbaciov dice che l'agricoltura è cruciale anche per lui, e ha ragione, lo è. Paesi interi si ribellano se non c'è abbastanza da mangiare. Questo è il problema più pericoloso per Gorbaciov. La corsa agli armamenti è niente rispetto a questo problema. Noi possiamo e dobbiamo aiutarlo. Ricordo che mio nonno diceva:

«La gente che ha fame è gente pericolosa», ha detto al «Washington Post» Liz Garst. Ovviamente a Minneapolis è a Saint Paul, la città gemella oltre il fiume, non si parla che di questa visita. Chissà se gli hanno raccontato anche una storia che riassume molte delle due facce dell'America, quella di quando la puritana

Minneapolis recentemente ha deciso di disfarsi dell'unico imbarazzante bordello pagando il proprietario perché se ne andasse, e questi, coi soldi ricevuti l'ha riaperto sull'altra riva del fiume. Il «Minnesota Star Tribune» ha pubblicato un'intera pagina dal titolo: «Sfiratevi la camicia prima di dare il benvenuto a Gorbaciov», e precise e dettagliate istruzioni su come appiccicare col feno da stiro un'apposita decalcomania celebrativa. Le radio e le televisioni locali trasmettono in continuazione programmi con consigli su come comportarsi nel caso che Gorbaciov decida di scendere inaspettatamente dalla sua macchina per stringere le mani e parlare alla gente. («State educati, rivolgetevi a lui come «Signor presidente», non chiamatelo «Mikhail» o «compagno», suona uno dei consigli).

Eppure il Minnesota ha in fin dei conti qualcosa che potrebbe suggerire un gemellaggio con l'Emilia rossa. E non solo sul piano della «success-story» economica. Questa terra di piccoli agricoltori è terreno «liberal», di sinistra si potrebbe dire traducendo nel nostro il linguaggio politico americano. Tanto per dare un'idea il Minnesota è il solo Stato Usa che nelle presidenziali del 1984, quelle del plebiscito per Reagan, aveva votato per il democratico Mondale. E, per citare un'altra analogia, è quello in cui forse è più avanzato l'altrimenti boccheggianti sistema di assistenza sociale americano, ad esempio viene considerato il migliore Stato per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Qualche maligno ha detto che forse questa collocazione politica del Minnesota è una delle ragioni che hanno spinto il repubblicano Bush a decidere di non venire qui ad accompagnare Gorbaciov. Oltre al fatto che qui si coltivano i broccoli, che notoriamente sono stati banditi dalla mensa della Casa Bianca.

# I due presidenti come buoni amici dopo le passeggiate di Camp David

Le differenze rimangono tutte, specie Germania e sull'Europa. Ma questo, se possibile, esalta il valore di un dialogo che pare essersi collocato su binari più solidi di quelli del passato. Bush e Gorbaciov, a quanto pare, si sono piaciuti, forse più di quanto essi stessi si attendessero alla vigilia. A Washington Gorbaciov non ha trovato trappole. I «passaggi più insidiosi» lo aspettano nelle prossime settimane a Mosca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIETTO CHIESA

■ WASHINGTON. Quando George Bush era ancora un vice-presidente, piuttosto grigio e rintanato nell'ombra dello sfiorante Ronald Reagan, Gorbaciov aveva detto: «Questo è un uomo con cui si potrà trattare». A Washington, dopo la tappa intermedia di Malta, i due uomini di Stato hanno potuto e voluto - molto voluto - conoscersi meglio. Ed ora, con sorpresa di molti, hanno costruito un tandem su cui sembrano intenzionati a pedalare insieme.

Decisione comune, ma più difficile per Bush che per Gorbaciov. Il presidente sovietico è giunto a Washington indebitato su tutti i 360 gradi, all'interno e all'esterno. Il presidente americano era esposto alla tentazione - e a pressioni insistenti - di approfittarne. Ha fatto esattamente l'opposto: ha teso una mano a Gorbaciov, ha ignorato le valutazioni - che a tutt'altro che infondate - sulla instabilità della leadership sovietica e ha concluso il vertice ribadendo che Gorbaciov è il suo interlocutore. Oggi e, soprattutto, domani: «Abbiamo convenuto che ci vedremo regolarmente, su base annuale». Come se pensasse - o vo-



Le due first lady su una macchina da Camp David. A fianco, l'arrivo di George e Barbara ai loro ospiti

lesse far pensare - che le scendenze che offuscavano l'orizzonte del suo partner non sono comunque tali da pregiudicare la sua sorte. Gorbaciov, ovviamente, ha percepito: «C'è tra noi una volontà di rapporti non formali, di capirci meglio. Camp David è stato un momento importante. Una virata di rilievo, questa, se si tiene conto che l'entusiasmo di Bush per le passeggiate a quattro occhi all'aria aperta era stato accolto con qualche freddezza dal leader del Cremlino, troppo occupato per «perdere tempo» con gli hobbies.

Invece, a quanto pare, i due si sono piaciuti, forse più di quanto essi stessi si attendessero alla vigilia. Si sono piaciuti proprio nel momento in cui hanno discusso liberamente a quattro occhi. E la piccola provocazione con cui Gorbaciov aveva spazzato il suo anfitrione della Casa Bianca - la visita, cioè, al suo predecessore in California - si ridimensiona oggi alla luce di un incontro politico e personale con il presidente in carica denso di conseguenze.

«Non ho sospetti sulla sua posizione - ha detto ieri Bush durante la conferenza stampa finale, volgendosi verso Gorbaciov - e penso che lui non ne abbia sulla mia». Ed è stato un continuo scambio di cortesie tutt'altro che formali. «Abbiamo un'unica responsabilità per la pace del mondo - ha detto ancora Bush - per questo non siamo alla ricerca di vincitori e vinti, di vantaggi da ricavare». «Non vogliamo una variante sovietica o una americana - ha replicato Gorbaciov parlando delle questioni euro-

ha esplicitato il dissenso con Gorbaciov su questo punto - a tirare fuori le unghie quando un giornalista americano gli ha rinfacciato di avere concesso all'Urss lo status commerciale di «nazione più favorita». Rinunciando al dose, con una sfiducia implicita al settore del Congresso che chiedevano la mano dura sulla Lituania, il presidente Bush ha spiegato secco, ripetendolo due volte, che egli ha posto a Gorbaciov l'unica condizione: l'approvazione della legge che liberalizza l'emigrazione dei cittadini sovietici. La fine del blocco lituano non è tra le richieste: i liberalizzatori e congressisti di bloccare la decisione presidenziale, ma Bush ha fatto la sua scelta - ha detto - «nell'interesse degli Stati Uniti». Seduto a fianco di Gorbaciov è apparso il risultato acquisito e dei vertiginosi indici di consenso che l'opinione pubblica americana gli attribuisce. A lui e a Gorbaciov in quasi uguale misura. Il capo del Cremlino è apparso all'altezza delle sue precedenti prestazioni, ma un po' più stanco e più teso. Lo si può capire, avendo egli compiuto in questi tre giorni un'altra delle

sue imprese più memorabili. Era arrivato a Washington claudicante per l'elezione di Eltsin; dato per spacciato da tre sovietologi su quattro; con la follia moscovita nel panico all'assalto dei negozi. In tre giorni di discorsi e sorrisi è riuscito a rovesciare la situazione. Bush lo ha assecondato, ma Gorbaciov è apparso più che mai giocatore di razza. La domanda, che molti avevano preparato - compreso chi scrive - per la conferenza stampa finale nella East Room della Casa Bianca, se l'è fatta fare da Stanislav Kondrashov, delle «Izvestia». Che fare con Eltsin? Gorbaciov, prima di rispondere, ha bonariamente rimproverato il fedele esecutore del compito assegnatogli per avere sciorinato i panni sporchi nel posto e nel momento sbagliato. Ma, «c'è la via», ha detto con aria scherzosa, perdonandolo. Il piccolo sketch con la spalla Kondrashov gli serviva per lanciare un messaggio a Mosca. Con Eltsin si può trattare. Sempre che non giochi altri trancelli. Ed è certo che a Washington Gorbaciov non ha trovato trappole ad attendere. I passaggi più insidiosi lo aspettano a casa nelle prossime settimane.

# «Con Bush non ho perso tempo quello del Maryland è stato un grande giorno»

■ MOSCA. Soli. Senza testimoni, i due grandi hanno squadernato i problemi del mondo tra il verde di Camp David lontani dai rigidi protocolli della diplomazia. Poi, hanno tirato le somme. Il faccia a faccia nella dacia del Maryland li ha soddisfatti. Gorbaciov non ha nascosto il suo ottimismo nemmeno in diretta Tv. Ha parlato ai microfoni di «Vremia» affidando all'intervista il compito di far arrivare nelle case l'entusiasmo per i risultati ottenuti.

«Restano differenze tra me e Bush - ha detto al telegiornale della sera - ma dal vertice sono emerse nuove possibilità di dialogo e di cooperazione. Quello trascorso a Camp David è stato un gran giorno, ho avuto la possibilità di esaminare insieme al presidente americano una vasta gamma di problemi essenziali per il futuro delle nostre relazioni bilaterali».

Nel silenzio della residenza di campagna del presidente americano, Gorbaciov sa di non aver perso tempo. «A Camp David sono emerse nuove possibilità di cooperazione tra Usa e Urss - ha continuato parlando agli schermi Tv - per la soluzione di molti problemi internazionali».

Protagonista indiscusso delle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, il summit tra Gorbaciov e Bush ha tenuto naturalmente banco anche sui giornali sovietici. Nell'ultimo giorno dell'incontro, ieri campeggiavano titoli a tutta pagina. «Un passo verso un futuro sicuro» scrive la Pravda, organo del Pcus e principale giornale sovietico che pubblica una foto gigante dei due presidenti e il testo integrale dei loro discorsi. «Una risposta alle aspettative dei popoli» ha eco l'Izvestia, il quotidiano del governo sovietico, che pubblica in spalla unbreve rassegna dei commenti sul vertice pubblicati dai giornali occidentali. «Il vertice di Washington è stato il più ricco di risultati» commenta Vladimir Alekseev nella sua corrispondenza da Washington andando con la memoria ai precedenti summit tra i presidenti sovietici e americani. Più stringata l'agenzia di stampa Tass che ieri ha dedicato la maggior parte del suo lavoro a servizi di cronaca, con aggiornamenti sui commenti della stampa occidentale. Anche la Tv sovietica non ha voluto perdere lo storico evento. In diretta Tv ha portato nelle case sovietiche tutto il summit, minuto per minuto.

Se l'ottimismo ha fatto capolino dalle parole del leader del Cremlino, non sono però mancati accenti più cauti. «Non direi la verità però - ha aggiunto Gorbaciov - e ciò sarebbe un'esagerazione da parte mia, se dicessi che con il presidente Bush sono stato d'accordo su tutto. No. E ciò è del tutto naturale, dal momento che sistono differenze negli interessi di questi due enormi paesi e negli approcci per la soluzione

delle varie questioni». Il tempo non è trascorso invano, la «giornata particolare» tra le querce del Maryland è destinata a dar frutti migliori. «Penso che già i prossimi mesi - ha concluso il leader sovietico, soddisfatto di come l'America dei grandi e della gente comune guardi con attenzione ed interesse agli sviluppi della perestroika - dimostreranno che Camp David può dare risultati importanti».

# A San Francisco mano tesa tra Urss e Corea del Sud

■ SAN FRANCISCO. Decisi in tutta segretezza, organizzati per mesi dietro le quinte, gli storici colloqui tra Mosca e Seul andranno in scena oggi a San Francisco. In terra americana, il leader del Cremlino porgerà la mano al presidente sudcoreano Roh Tae Woo ponendo così la prima pietra dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

Il faccia a faccia, fissato dopo il gran vertice di Washington, prima del rientro di Gorbaciov nella tranquilla capitale sovietica, dovrà infatti tessere nuovi rapporti tra l'Urss e la Corea del sud con l'obiettivo di portare finalmente la pace nella penisola coreana divisa fin dal 1948 in due stati in perenne lotta tra loro.

Un incontro «esplosivo». Capace di far saltare le vecchie alleanze tra le due grandi potenze e i due Stati coreani rivali. Negli anni drammatici della guerra fratricida che divide in due la Corea e lasciò sul campo centinaia di morti (cece direttamente in campo anche la Cina), tra il 1950 e il 1953, Urss e Usa obbedendo ai rigidi steccati della guerra fredda, dispensarono la loro «solidarietà» nei due campi contrapposti. L'Urss si schierò con il Nord, Corea comunista, dall'altra parte dell'artificiale linea di frattura della penisola scese in campo l'America sostenendo il Sud e il suo regime militare.

Rigidi steccati. Scossi perennemente dalla tregua armata tra i due paesi, decisi a riunificare la Corea ciascuno sotto la propria bandiera. Ultimi bagliori della guerra fredda ad tramontare. Che Gorbaciov e Roh Tae Woo vorrebbero tentare di spegnere definitivamente. I colloqui in programma dovranno contribuire a normalizzare le relazioni militari tra i nostri paesi - ha detto il presidente sudcoreano - e a discutere della pace nella penisola. Ambizioso obiettivo. Aspramente messo sotto accusa dai vertici della Corea del nord. Contraria all'inedito vertice Mosca-Seul, la parte coreana strettamente legata all'Urss ha



Il presidente Roh Tae Woo

lanciato all'alleato in odore di «rivoluzioni» diplomatiche un duro avvertimento: «Il vertice porterà gravi conseguenze», è il commento che arriva dalla capitale Pjongyang che diffida Gorbaciov «dal prendere decisioni che riconoscano l'esistenza dei due Stati coreani e congelino la divisione del paese». L'ira del Nord prepara il contrattacco. Se il vecchio alleato farà mosse false, a saltare saranno le antiche relazioni diplomatiche tra Mosca e il Nord Corea.

Ma cosa si aspetta Seul dal miniverice segreto di San Francisco? Innanzitutto un patto tra i due presidenti per mettere in cantiere relazioni diplomatiche tra gli Stati. Vero e proprio passaporto per far sciogliere possibili scambi commerciali, tecnologici ed economici tra i due Stati. Secondo fonti sudcoreane. Inoltre, il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica, costituirà un «passaporto» prezioso per l'ingresso di Seul nella comunità internazionale in vista dell'ammissione a pieno titolo nelle Nazioni Unite. Terzo, non ultimo, vantaggio del summit americano, l'isolamento della Corea del nord, uno degli ultimi regimi comunisti in piedi dopo i grandi sommovimenti dell'Est europeo. Il presidente nordcoreano Kim Il Sung - hanno detto - sarà co-

# La «Chevron» americana estrarrà il petrolio sulle coste del Mar Caspio

■ WASHINGTON. Il disvelo commerciale tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti ha cominciato a dare i primi frutti. La più grande compagnia petrolifera americana, la «Chevron», ha ottenuto i diritti esclusivi per l'esplorazione e lo sfruttamento del più vasto giacimento petrolifero sovietico scoperto negli ultimi dieci anni. L'accordo tra sovietici e americani è stato firmato all'ambasciata dell'Urss a Washington poche ore dopo che alla Casa Bianca i presidenti George Bush e Mikhail Gorbaciov avevano sottoscritto il patto sul commercio.

Il giacimento, sulla costa settentrionale del Mar Caspio, è due volte più ricco di quello dell'Alaska. L'intesa di collaborazione, che deve essere ratificata dal governo dell'Urss e dal consiglio di amministrazione della «Chevron», potrebbe portare alla produzione di greggio nello spazio di un paio d'anni. Nella scia delle intese raggiunte in margine al vertice, anche una dell'«Ibm»: il gigante americano dei computer ne ha piazzati 13mila per le scuole sovietiche. I russi li pagheranno tra i 20 e i 30 milioni di dollari.